Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ORATORIO
DE' SANTI
GIOVANNI, E PAOLO

A CINQVE VOCI

MVSICA DEL SIGNOR

ABATE BANI

DA CANTARSI

NELLA VENERABIL COMPAGNIA

DELL' ARCANGIOL RAFFAELLO

DETTA LA SCALA DI FIRENZE.

In Firenze, per Vincenzio Vangelisti. *Con lic. de' Super.* 1692.

Si vendono dirimpetto alla Madonna de' Ricci.

PRIMA PARTE.

Coro d' Angioli

SV Costanza al Cielo al Cielo
Ecco l'ora
Che si fa dell' Alma aurora,
Se d'occaso è al mortal velo. Su, &c.

Costan. Care voci gradite
Voi mi colmate il petto
Di soave diletto,
Di dolcezze infinite.
Mio Signor, mio Sposo, e Dio
Ecco già ne vengo a te
Tutto amore
Tutto ardore
Ossequiosa il cuor t'invio
Sovra l'ali della fe. Mio, &c.
Eccomi già felice
In quel punto fatale
In cui mirar la vanità mi lice
D'ogni fasto mortale
Or vanne dunque de' tuoi fasti altero
Folle umano pensiero;
Stolto dì, che presumi?
Se veder puoi sol quando chiudi i lumi?
V'adoro sì
Schiere beate,
Che m'additate
Sereno un dì. V'adoro, &c.
Se vago è il Sol

Che a noi riluce
Di questa luce
E' un' ombra sol. Se, &c.
Or voi Giovanni, e Paolo
Siate de' miei contenti
Con lieta fronte ad ammirar gli eventi.

Giovan. E qual raggio improvviso
Costanza al Ciel diletta
Fra l'angoscie letali
Desta del volto a i smorti fiori il riso?

Paolo E chi l'aure vitali
T'inspira al sen che geme
A ravvivar de' Servi tuoi la speme.

Costan. D'insolito vigore
Sento accendermi il cuore
Qual suole appunto nell'ardor vivace
Splender vicina a morte accesa face.

Giovan. Ah se ciò l'eterna mente
Pe' miei falli oggi destina,
Dalla sua fatal ruina
Tolga almen la fe nascente.
Se de' Cesari pudica
Prole sei d'Impero degna
Gode ognor la Chiesa, e regna
De' tuoi lauri all'ombra amica.
Se 'l tuo gran Genitore
Costantino primier die vita, e luce
Al Cattolico onore
Se dal gregge fedel fu scorta, e Duce
Quella non obliar, che teco eguale

Ebbe al Mondo il natale.

Paolo Mira l'empio Giuliano
Che apoſtatò per uſurparſi il foglio,
E gl'incenſi dovuti al Vaticano
Con ſacrilega mano
Porge a falſe Deità ſul Campidoglio,
E che d'ogni aſpe micidial non meno
Alla materna ſe lacera il ſeno.
Febre vil ſete inſaziabile
De' teſori il cuor gli accende
E lo rende
Contro noi d'odio implacabile.
Fiamme impure il petto orribile
De' Fedeli eſala a ſcherno
Ne d'Averno
Moſtro uſcì mai sì orribile.

Coſtan. Peſte non v'è più fiera,
Che fame d'oro a chi nel Mondo impera,
Ma poichè l'ora è giunta
Che ſu nel Ciel l'Onnipotenza eterna
Dalla vita mi chiama
Alla Patria ſuperna,
Per non laſciar le mie ricchezze eſpoſte
Alle cieche rapine
D'uſurpatore indegno
Fedeli a voi le dono;
S'io già le poſſedei or voſtre ſono.
E già nel Ciel m'addita
Di sì bell'opra il merto
Ampio ſentiero a' miei trionfi aperto.

Negli Orti celeſti
Accogli Signore
Quel fiore
Che intatto mi deſti.
Per fiori non dono
Di ſangue vermigli,
Ma Gigli
Che a te cari ſono.
Gli alti decreti adoro
M'è legge il tuo voler contenta, io moro.

Giov. e Paolo Tu ci laſciaſti oh Dio!
a 2 E chi nel duro eſiglio
Terger mai ci potrà l'umido ciglio
In duol sì acerbo, e rio?
Solo potremo intanto
La noſtra ſpeme ravvivar col pianto.

Giovan. O quanto è gradita
Quell'onda
Che inonda
Per gli occhi dal cor,
A i ſegni di vita
Dal mar de' tormenti
Per pochi momenti
Tragitta la vita. O quanto, &c.
Di lumi ſtillanti
Sue Stelle
Più belle
Il Cielo non ha.
Sol pregio è de' pianti
Qualor più ſevere

Minaccian le Sfere
Deſtarle a pietà. Di lumi, &c.
Ma tu dagli alti giri
Aſcolta anima grande i miei ſoſpiri.

Giul. Pertinace penſiero
Dimmi, che vuoi da me?
Sì, sì per un'Impero
Lice ſprezzar la fe. Pertinace, &c.
S'inganna forſe, ed erra
Chi laſcia il Ciel per dominar la Terra?
Ah ch'anteporſi merta
Il ben che miro ad una ſpeme incerta
Dunque in placida quiete
Chiudervi ben potete
Mentre così riſolvo, o luci accorte.

Voce del Cielo Penſa incauto alla morte.

Giul. Ma qual larva funeſta
Del Crocifiſſo Galileo ſprezzato
Dalle piume mi deſta?
Eh che d'ogni timore
Incapace è il mio cuore
Ei di Spine, io d'Allori il crin circondo,
Ei regga il Cielo, io darò legge al Mondo.
Stelle il voſtro potere
Io non pavento nò,
Sì, sì, ſiate ſevere,
Ch'io più crudel ſarò. Stelle, &c.
Son degli Allori miei
Glorioſi trofei
E i fulmini del Ciel mi prendo a ſcherno.

Voce

Voce del Cielo Mira aperto l'Inferno.

Giul. Ah deſto ancor l'odioſa voce io ſento
E un'occulto veleno,
Vn gelido ſpavento
Va ſerpendomi in ſeno,
Ma taci mente infana,
Son di larve, e fantaſmi un'ombra vana,
Ricercar ſol ti giova
La vera pace ove il tuo cor ſi trova.
Deh laſciate ch'io v'adori
Miei teſori,
Bell'onor d'Eoe Maremme
Care gemme
Veri numi del cuor mio,
Onde il Mondo con voi ſempre s'unio.
Ricche pompe
Amato oggetto
Del diletto
Degna cura degli Eroi,
Siete voi
Veri Numi del cuor mio,
Onde il Mondo con voi ſempre s'unio.
Ma nò, che ben diſcopro
Ricche miniere anche nel Lazio aperte
Se di ricchezze abbonda a i Tempi offerte
Il Popol battezzato,
L'Oro s'involi a queſte Turbe infide.

Terenz. Giuliano amico Fato
Alle tue brame arride
Coſtanza unica Prole

De' Ceſari, chiudendo il giorno eſtremo
Ampie ſoſtanze, e ſole
A i ſervi ſuoi laſciò, e a te ſupremo
Signor, dovute ſono,
Tue ſaran ſe le vuoi, ch' ingiuſto e'l dono.

Giulian. Ah troppo, Terenziano,
La memoria di queſti è ancor gradita
Sotto il Cielo Romano
Il lor diſpregio alti perigli addita.

Teren. Mira Signor, che ad un Regnante Auguſto
Legge è il voler, e ciò che piace è giuſto
Il Regio comando
Sia norma alle genti
A i lampi del brando
La terra paventi.
La forza, e 'l terrore
Prevale alla legge
Il ſolo rigore,
E baſe a chi regge.
Di rigori la deſtra arma ſevero;
Baſe la Crudeltà, è dell'Impero.

Coro a 5. Di fallace conſiglio
Vn Regnatore ignaro
Fugga ſe può il periglio,
E all'impietà ſia la Virtù riparo,
Solo di queſto un raggio
Fra gli errori del Mondo è ſcorta al ſaggio.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

Giovan. ICco pronti, o Signore.
A cenni tuoi quì ſiamo.
Giulian. Nella mia Reggia a più ſublime onore
Deſtinati vi chiamo.
Giovan. A vera gloria, ed immutabil ſorte
Sol chi è ſaggio ſoſpira,
A i poſti di tua Corte
Inalza pur chi a poſſedergli aſpira.
Giulian. Dunque sì vile io ſono
Ch'altri mi ſprezzi, e non gradiſca il dono?
Giovan. Gloria, faſti, onor terreno
D' un baleno
Son più rapidi, e più labili
Al deſio d'alma ſagace
Solo piace
Poſſeder beni immutabili Glorie faſti, &c.
Vezzi, gioie, umani affetti
Son diletti
Di beltà, che l'alma offendono
Più ſicura a mente accorta
E' la ſcorta
Di quei rai ch' in Ciel s'accendono.
Giulian. E chi ciò ti predice?
Giovan. Il tenor di mia fede.
Giulian. Se cieca ella ſi dice
Vn cieco eſſer dovrà ſcorta al tuo piede?
Paolo. Ah' ſei folle, ſe offendi, e diſpreggi

Quella

Quella Madre, che in ſen ti nutrì
Tra fantaſmi ſognando vaneggi
Segui l'ombre nel chiaro del dì,
Mira il Ciel che pietoſo t'accoglie,
Perchè ſaggio deteſti il fallir,
Stai di Pluto ſull' orride ſoglie
Ne paventi un' eterno morir.

Giulian. Qual' ardimento inſano ora vi ſpinge
A rinovare alteri
I più cupi ſentieri
Di Regnator ſovrano?
Per vero il culto a dichiarar de i Numi,
Baſta, ch' io porga lor Sabei Profumi.
Mora, mora
Chi non t'adora
Invitto Alcide
Fulmini Aſtrea
La coppia rea,
Che ti deride Mora, mora, &c.
Vibri Saette
Di toſco infette
Giove poſſente
A terra cada
Per la mia Spada
Queſt'empia gente. Vibri, &c.
Ma pur cadrete al fine
Vittime a i ſdegni miei
Sulle voſtre ruine
Baſe ergerò de' vilipeſi Dei,
E ſarà il voſtro ſcempio

Terro-

- Terrore a chi falli a i giuſti eſempio.

Giovan. Ecco ſi parte oh Dio! l'empio Tiranno
E dura legge di mortal' affanno
Preſcriva al Popol pio
In sì fiera tenzone,
Chi ci difende, e al ſuo voler s'oppone?
Pietà Ciel, pietà, pietà
Di tua grazia un raggio ſpira
Contro l'ira
Del crudele,
Infedele
Scudo a i miſeri ſarà. Pietà &c.

Coſtan. Conſolatevi omai ſpirti innocenti,
Oggi ancor voi ſarete
Negli eterni contenti
Compagni a me d'un' immutabil quiete.

Giovan. Qual ſplendore improviſo
L'aria ingombra d'intorno,
Che vince i rai del giorno?

Paolo. Ah che ben ti ravviſo
Fortunata Coſtanza, e sì bel raggio
E' di tua gloria un ſaggio.

Coſtan. Sù sù venite
Il Ciel v'aſpetta
Coppia diletta
Alme gradite Sù sù &c.
Sì sì godete
Fra liete calme,
Corone, e Palme
Nel Cielo avrete. Sì sì &c.

Ma

Ma per fuggir l'ardenti brame, e l'ira
Nell' avido Regnante,
Che più del Sangue alle ſoſtanze aſpira
Queſte, che 'l Ciel vi diè, ſovra le Stelle
Dalle perfide offeſe
Mendica turba le traſporti illeſe.

Paolo. Ricchezze, che frali
La terra formò,
La fede, immortali
Sol renderle può.
La pallida luce
Che ha l'oro nel ſuol
In Cielo riluce
Più chiara del Sol.

Giovan. Or della noſtra mano
I profuſi teſori
Nell' acquiſto ſovrano
Portino l'alme a i deſtinati onori.

Coſtan. Se de' giuſti in difesa
Il Divino voler non fu mai tardo
A conſolarvi intesa
Qui rimango celata all' altrui ſguardo,
Già preſente a i Trionfi il giorno addito;
Appreſtate alla pugna il petto ardito.

Terren. Queſto del Sommo Giove
Simolacro gentil Ceſare invia,
Perchè da voi s'adori.

Giovan. Formar inciampi, ed ingombrar la via
Son d'una pietra i meritati onori.
Vanne pur il Suol t'aſpetta

Vilipeſa Deità,
Che d' immonda polve infetta
Il mio cuor ſcherzo ſi fa Vanne &c.
Del mio braccio al grave inſulto
Falſa imago, e vile, e fral
Chi de' Numi adora il culto
Abbia premio a ſorte ugual. Del &c.

Teren. Già reo di eruda morte
Ti rendeſti Giovanni,
Ma il tuo German con più felice ſorte
Fuggir ſaprà ſi periglioſi affanni.

Paolo Ergaſi omai la degna imago, e ſolo
Per rigettarla impetuoſa al Suolo,
Del tuo Dio così deriſo
Miri ognun l'alto valor
E dal teſchio ſuo reciſo,
Queſti oſſequi del mio cuor.

Teren. Deh com' ora quì veggio,
Raro eſempio inaudito,
De' miei Numi in diſpregio
Fraterno amor concordemente unito,
Ma ſe comune e'l fallo un egual pena
Ambo a perir vi mena.

Giovan. L'uniforme volere
Congiunti ancor ci porterà alle Sfere.

Teren. Se vi muove un' ardente deſio
D'apparir dopo morte glorioſi
Quì giacendo ſepolti, ed aſcoſi
Reſterete in viliſſimo oblìo.
Ombra vana di gloria fugace

Non v'alletti le brame del cuore
Mentre ſolo ricchezze, ed onore
Son le cure di mente ſagace.

Paolo Bramar gloria mondana,
E mal cauto penſier di mente inſana
Dunque che più s'aſpetta?

Teren. Morite sì, già che'l morir v'alletta:
E tu Littor le Teſte contumaci
Recidi, aſcondi, e taci.

Giul. Partirò, fuggirò; ma dove oimè!
Se forza occulta
M' incatena allor che inſulta
Mi ſoſpinge, e ferma il piè. Partirò, &c.

Teren. Giuliano, e qual cagione
Baccante, e furioſa
Rende in te la ragione?

Giul. Non vedi oimè fra denſe nubi aſcoſa
L'aria avventar ver me fulmini, e ſtrali
Congiurati a' miei danni?

Teren. Ferma, Signor, t'inganni.
Mai sì giocondo
A prò del Mondo
Non ride il Sol
Zeffiri alati
Con dolci fiati
Baciano il ſuol. Mai sì, &c.
Vn sì bel giorno
Di raggi adorno
Deſta al piacer
D'ogni ombra vana

Sol turba inſana
Moſtri temer. Vn sì, &c.

Giul. Mira ahi laſſo, che appena
La vibrata Saetta
Schermir potei, ah che dolor, che pena!
Queſta ch'or vien d'atro veleno infetta,
Ecco al fin mi ferì,
Vinceſti Galileo, vinceſti sì.
Ma ch'io ceda far non puoi
Mentre ancor giù dall'Inferno,
M'udirai nemico eterno
Inſultar a' danni tuoi.
Aimè tutto ardo
Vacilla il guardo,
Sen fugge il dì
Vinceſti Galileo, vinceſti sì.

Teren. Da terror, da ſpavento
Reſo è'l mio cuor tremante
Al portentoſo evento
Del ſuperbo regnante.
Deh tu verace Dio ſuperna luce
All'infermo mio piè ſia ſcorta, e duce.

Coro d' Angioli Venite, venite
Bell' alme a godere,
Coſtanti ſoffrite,
L'Angeliche Schiere
V'appreſtan le Palme
Venite a godere
Venite bell'Alme.

Paolo Ma qual nuovo ſtupore

Fa risuonare, oh Dio!
Di celeste armonia l'aria d'intorno?
Deh conforta o Signore
I Servi tuoi dell'impietade a scorno,
Sì, sì per poi gioire
Negli eterni riposi,
Ecco che andiam festosi
A morire, a morire.

Giovan. L'umano desio
Goder mai non speri
Veraci pensieri
Se è lungi da Dio.
Delizie, e contenti,
Ch'eterni sarete
Il premio voi sete
Di pochi momenti.

Paolo Vibra il colpo. *Gio.* Ecco il sen. *Pao.* Pietà. *Gio.* Perdono

Paolo Gradisci o Dio l'offerta. *Gio.* Il cuor ti dono.

PERSONAGGI CHE PARLANO.

S. Giovanni.
S. Paolo
S. Costanza.
Giuliano Apostata.
Terenziano.
Coro d' Angeli.